

NARRATIVA

Tonon,
romanzo
di formazione
e fortificazione
raccontando
Simoncelli

di ANDREA CATERINI

●●●Il nuovo libro di Emanuele Tonon **I circuiti celesti** (66thand2nd edizioni, pp. 120, € 15,00) fa pensare a un esercizio spirituale, a una febricitante volontà che ci tenga saldati alla vertigine del nostro primo sogno. Ne *La luce prima* (Isbn 2011) Tonon sembrava cercare una lingua per piangere la madre morta ma anche per «tornare», attraverso la visione, alla nascita. Una lingua molto vicina alla preghiera, ovvero un dialogo travestito da monologo, dove gli interlocutori erano a ben vedere la stessa persona – «una volta prete e una penitente» – che tentava di riconciliarsi. Allora, di primo acchito, potrebbe sembrare una sterzata davvero troppo brusca quella di scrivere un libro, dopo quello sulla madre, dedicato a Marco Simoncelli, il giovanissimo campione di motociclismo morto nel 2011 per una caduta nel circuito della Malesia. Ma ci accorgiamo, fin dalle prime pagine, che è vero il contrario. Tonon ha in realtà deciso

di radicalizzare quella preghiera per tornare al motivo che lo ha fatto iniziare a scrivere, per non dimenticarlo neppure per un momento. Non che la vicenda di Simoncelli sia un semplice pretesto: essa ha invece una funzione di mediazione, come un'immagine che a causa della sua «natura angelica», a fissarla, riporta l'autore al proprio sogno, il primo, permettendogli di continuare ad abitarlo: «Il sogno deve essere sempre sognato per sfavillare meraviglia. Continuo a scrivere perché è come se dovessi ancora esordire [...] Solo così posso continuare a stare nel fervore». Di fatto Tonon osserva Simoncelli correre con la sua moto e comprende che quella follia di velocità è una vertigine, come mettere continuamente alla prova se stessi in relazione al proprio limite – la soglia oltre la quale sono palpabili il buio e la morte. Simoncelli quel limite lo ha superato, perendo nel costante gioco di formarsi alla vita: la scrittura, si domanda in definitiva Tonon, può compiere lo stesso gesto? Può avvicinarsi

continuamente a quella curva e restare piegata in una verticalità che tiene sospesi, come due mondi che si sfiorano appena, i «circuiti terrestri» e quelli «celesti»? *I circuiti celesti* è dunque un libro che si presenta come romanzo di formazione ma che, a ben vedere, è di fortificazione. Qui non c'è nessuna giovinezza – sia essa di Simoncelli o di Tonon – che abbraccia e scopre l'età adulta. Ci sono invece due uomini che quella giovinezza dalle radici umili, fatta di difficoltà e stenti, prima di giungere alla faticata vittoria (correre su un vero circuito motociclistico, pubblicare finalmente i propri libri) non possono e non vogliono dimenticarla, come fosse il segreto «di furore e grazia estrema» che occorre difendere. Per questo il libro di Tonon è in verità una sola pagina che si ripete e si rinnova, come se lo sforzo di perpetuare quella curva, il ripetere l'avvicinamento a quel limite, fosse in realtà una lingua che esprime il sogno – il miracolo – di rinascere ogni volta.

